



**Questa televisione
(ci) fa**

SCHIFO

Gossip, politica e processi spettacolo,
fiction scolastica, Garlasco voyeuristica,
faziosità, comici mediocri, avvocati
superstar, grossolanità, fake news.

E molto altro...



Testo del paragrafo

NULLA
è come
SEMBRA



TUTTO O QUASI un po' fasullo. Insomma una bolla. Piena d'aria? No, di immane poltiglia capace di ammazzare anche il cinema oltre i giornali, la percezione del vivere collettivo, della lettura e della parola consapevole. Applausi. A scroscio. Raramente spontanei, più spesso a chiamata coi cartelli o i display degli studi televisivi nella dittatura del talkshow. Già, perché tutto fa spettacolo, dalla politica ai processi, dove ciascuno trova fama nello show ininterrotto, insomma senza tregua dove chiunque può diventare superstar tra giornalisti pen(s)osi, avvocati impomatati o scapigliati, anchorman faziosi, magistrati schierati di qua e di là, scrittori dell'ultima ora, politici e sindacalisti bolliti in cerca di riscatto, ospiti variamente fissi su sfondi desolanti dove è raro trovare dei conduttori/trici di tg che non si parlino addosso, magari più attenti ai contenuti e meno agli occhieggiamenti, alla postura o a certa ritmica verbale nemica della parola comprensibile. Bel quadro, dove trovano spazio e fama perfino dei comici mediocri che non fanno ridere, profeti di sventure, professionisti delle fake news o della cronaca nera, anzi nerissima, ripetuta ossessivamente. Basta con Garlasco, per dire. E basta col voyeurismo del crimine bavosamente riproposto a cadenza quotidiana, Che televisione è, questa? Se non si litiga non si fa audience, litigano tutti, dai vip a volte pagati per farlo ai Nessuno dei grandifratelli nel grande nulla della partecipazione. In definitiva il pubblico arriva ultimo, importante che si becchi la pubblicità e si beva una programmazione decisa da chi impone il gusto e stabilisca ciò che è figo e ciò che non lo è. Già, forse uno schifo. Magari (forse) facciamo schifo pure noi di iKonoPlast che ne parliamo.

[iKonoPlast]



Streaming, chi corre e chi no

Film e serie tv: le piattaforme di JustWatch

PER I FILM, questa settimana **Now You See Me - I maghi del crimine** sale di una posizione e conquista il primo posto probabilmente spinto dalla recente uscita nelle sale di **Now You See Me 3**.

Al secondo posto debutta **After the Hunt - Dopo la caccia**, nuova entrata firmata da **Luca Guadagnino** e presentata all'ultima Mostra del Cinema di Venezia.

Al terzo posto scende **Frankenstein**, che perde due posizioni dopo due settimane consecutive in vetta. Diretto da Guillermo del Toro e presentato al Festival di Venezia, il film segna il ritorno del regista premio Oscar al gotico, con una nuova versione del celebre romanzo di Mary Shelley.

PER LE SERIE TV, stabile in vetta per la terza settimana consecutiva **Pluribus**. La persona più disperata del pianeta riceve l'assurda missione di salvare il mondo dalla felicità, in una satira filosofica che esplora la tristezza necessaria e il potere di chi non ha più nulla da perdere.

Al secondo posto sale **The Beast in Me**, che guadagna due posizioni.

Guadagna due posizioni anche **Welcome to Derry**, che si piazza al terzo posto. Prequel di **It**, la serie è ambientata negli anni '60 nella cittadina più inquietante del Maine e racconta le origini di Pennywise, il clown simbolo della paura.

Libri/la recensione

Comunicazione in crisi nel "paradigma securitario"



MA QUANTO è bravo **Stefano Pierpaoli**?

Molto, a leggere e assorbire i contenuti del suo libro intitolato *Il futuro pilotato* con sottotitolo *"il potere contemporaneo tra algoritmi e oligarchie"*.

È un saggio (filosofico/sociologico?): non un pamphlet bensì un volume cospicuo di **365** pagine inclusi indici e note (lo edita **Mario Pascale** al costo di 25 euro ben spendibili - a mio avviso modesto ma consapevole) dove l'autore riflette svariando attorno ad un tema centrale, quello dell'isolamento, meglio, dell'individualismo cui le persone dell'oggi si sono acclimate, spesso convinte di nuotare nell'autodeterminazione, in verità assuefatte a questo status per una sorta di imposizione dall'alto, addirittura da quella sorta di

"intorno" spesso inafferrabile, indeterminabile, liquido e tragicamente diffuso. Comunicazione in crisi perciò, polverizzata nella società del consenso. Più che una tesi, è un'analisi del reale. Di quale comunicazione si parla? Mica quella dei giornali o della cronaca diffusa dai media, almeno non solo di questa; l'allarme è piuttosto sulla trasmissione di pensiero e parola tra le persone, sulla partecipazione, sulla rotazione circolare delle idee. Solitudini e individualismi, dunque, narcisismo elevato ad architettura sociale. Ma non solo. La morte della Politica quale arte della costruzione collettiva *par exemple*, convergente sull'assassinio - materiale e simbolico ad un tempo - di **Aldo Moro**; e l'ingresso della Politica medesima sul palco dello spettacolo permanente, con tanto di applausi televisivi oramai in piena fase di

post-democrazia, fase incominciata con gli anni Ottanta e successive degenerazioni: tra emancipazioni (specie femminili) negate, ossessioni da sovranismo psichico e securitarismo trasformate in muri di telecamere, logiche commerciali tradotte in centri omonimi. E via così. Fino alla condizione presente di neogenerazioni alle prese con la prima crisi sistemica dell'era postindustriale e ulteriori guai sociali e personali.

Questi e molti altri aspetti *horror* danzano nel libro, tanto da farci mettere, tutti, le mani tra i capelli con lo stesso terrore espresso dai celebrati dipinti dell'*Urlo* di **Edvard Munch** nel 1893. Ma in verità il **Pierpaoli** non abdica alla paura: perché rispetto al *pessimo* dell'oggi rifiuta il pessimismo sul domani, ricordandoci l'alternarsi spesso fiero ed energico delle fasi storiche e indicando la necessità di *"ripensare radicalmente i rapporti tra Stato, mercato e società civile rafforzando i meccanismi trasparenza, accountability e partecipazione democratica"*. La parola magica per lui?

Democrazia, appunto.

[**Claudio Trionfera**]

La recensione



**Marco Fiore e
Aurora
Quattrocchi in
una
inquadratura
del film di
Margherita
Spampinato**

GIOIA MIA di Margherita Spampinato. Con Aurora Quattrocchi, Camille Dugay, Marco Fiore, Martina Ziani. Drammatico. Italia, 2025. Durata 90'. ●●●●●●●●

IL PRIMO lungometraggio di Margherita Spampinato, passato all'ultimo Alice nella Città nella sezione *Panorama Italia* è un film perfetto per una kermesse che vede al centro il pubblico più giovane. Il piccolo **Nico (Marco Fiore)** viene spedito dai genitori a passare l'estate dalla zia **Gela (Aurora Quattrocchi)** nella Palermo vecchia. Il rapporto tra i due non nasce sotto una buona stella, vista le differenze di vedute e di età. **Gela** ha una casa piena di santi e madonne, mentre il nipote cerca il wi-fi che non c'è. La regista palermitana parla di cose che conosce bene, del suo mondo che ha già messo in scena nei suoi precedenti cortometraggi. La casa dell'anziana donna, anzi il suo palazzo dove sembra ci sia un fantasma, diventa un luogo magico con un tempo sospeso. Si parla di lentezza e di velocità in *Gioia mia*, una locuzione tipicamente siciliana. **Nico** al suo arrivo è solitario e non riesce a comunicare con i ragazzini della sua età. Tutto cambia quando si avvicina ad una sua coetanea, che lo porta nella casa disabitata dell'ultimo piano.

Nel film della **Spampinato** aleggia un'aura magica, che si colora di mistero tra le mura abitate da una comunità di anziane molto vitali. L'estate passata in Sicilia diventa per il piccolo protagonista una fase di scoperta di un mondo nuovo a lui sconosciuto. Grandi registi come **Truffaut** e **De Sica** hanno raccontato l'infanzia e il passaggio verso l'età adulta. La loro lezione è stata raccolta dalla regista siciliana, che porta sul grande schermo una storia semplice con una grande attrice come la **Quattrocchi** che recita per sottrazione e riesce ad entrare nel cuore della storia facendo il minimo indispensabile. C'è qualcosa di antico, nel senso buono della parola, in *Gioia mia*, come il sapore dei piatti tradizionali che la vecchia zia cucina per il nipote. **Gela** può sembrare a prima vista una donna di altri tempi, ma nasconde tra le pieghe della sua vita un grande segreto.

La regista lambisce temi delicati con un tocco soave, usando solo delle vecchie foto nascoste in una scatola. Altro tema importante dell'opera è l'amicizia femminile. Le signore anziane del vecchio palazzo formano una comunità, in contrasto con la solitudine che purtroppo attanaglia di solito i nostri vecchi. La magia e il mistero passano per piccoli segnali, che il piccolo **Nico** riesce a capire dopo qualche sforzo. Il film diventa così un romanzo di transizione dall'infanzia all'età adulta che passa per piccole cose solo apparentemente irrilevanti, come il primo amore perduto per una baby-sitter. In un cinema nuovo italiano che non stupisce molto spesso, *Gioia mia* è un gioiellino, adatto sia ai più giovani che alle loro famiglie. In un film corale, spiccano per i loro ruoli e non solo i ragazzini interpretati da **Martina Zani** e **Marco Fiore** e ovviamente una magnifica **Aurora Quattrocchi**. Il film ha vinto alla 78° edizione del Festival di Locarno il Premio Speciale della Giuria – CINE' + e **Aurora Quattrocchi** è stata insignita del Pardo per la miglior interpretazione.

[Ivana Faranda]

La recensione



Una scena
del film dei
fratelli
Dardenne

GIOVANI MADRI (JEUNES MÈRES) di Luc e Jean-Pierre Dardenne. Con Lucie Laruelle, Babette Verbeek, Elsa Houben, Janaïna Halloy Fokan e Samia Hilmi, Christelle Cornil, India Hair, Gunter Duret, Jef Jacobs, Joely Mbundu. Drammatico. Belgio, Francia, 2025. Durata 104'. 🟡🟡🟡🟡🟡

IL FILM è stato presentato in concorso al Festival di Cannes 2025, dove ha vinto il Premio per la Migliore sceneggiatura. I due registi raccontano la maternità precoce di cinque madri giovanissime. Il film arriva nelle sale italiane distribuito da *BIM* in collaborazione con *Lucky Red*. Ambientato in una *maison maternelle* vicino Liegi, è il racconto della vita quotidiana di **Jessica, Julie, Ariane, Perla e Naima**, tutte ospiti nella *maison*. È il luogo dove le giovani donne devono prendere una decisione sulla possibilità di tenere o meno il bambino, dopo aver deciso di non abortire.

L'approccio dei due registi è secco e quasi documentaristico. Non a caso, hanno girato nel vero luogo dopo averlo studiato e fatte le prove. Le ragazzine, tutte diverse tra loro sono accomunate da una famiglia problematica e da traumi passati. In questo lavoro ci sono, anche se in maniera differente, tutte le tematiche care ai **Dardenne**, ma l'approccio è completamente differente. In una storia corale, vengono seguite separatamente le vite di ciascuna di loro. Non possono essere madri, o hanno paura di non esserlo, perché loro per prime non hanno avuto figure di riferimento adeguate. La

tossicodipendenza, l'alcolismo e la precarietà sociale hanno segnato **Ariane (Janaïna Halloy Fokan)** e **Perla (Lucie Laruelle)** che cerca disperatamente di tenere accanto a sé il padre del bimbo. **Julie (Elsa Houben)** è l'unica ad avere un compagno vicino col quale incominciare una nuova vita.

Giovani madri è un'opera a parte nella filmografia dei **Dardenne**, che può piacere o no. La scrittura, così come la regia è minimale. La narrazione è venata di realismo, questo grazie anche alla freschezza delle giovani attrici in ruoli non facili. Sul set hanno avuto a che fare con dei veri neonati che dettavano i tempi delle riprese.

Luc e Jean-Pierre dietro la camera non giudicano in alcun modo i loro attori e si limitano a riprendere le loro alterne emozioni. Il film potrebbe essere letto come un ibrido tra un documentario e un film di finzione. Questo lo rende affascinante da una parte ma debole dall'altra. Resta comunque intatto il messaggio politico dei due autori che hanno raccontato da sempre la vita vista dal punto di vista dei meno fortunati. In compenso, con gli anni si sono ammorbiditi e il risultato è proprio questo *Giovani madri*, che alla fine veicola un senso di ottimismo mai visto prima. La chiusura è un inno alla vita e alla bellezza a suon di musica e poesia. Le attrici protagoniste sono **Lucie Laruelle, Babette Verbeek, Elsa Houben, Janaïna Halloy Fokan** e **Samia Hilmi** nei ruoli delle ragazze, mentre **India Hair** figura nel cast nel ruolo di **Morgane**, tutte eccellenti.

[Ivana Faranda]

La recensione



*Qui sopra
Pippo Delbono
in
palcoscenico;
a fianco
una immagine
di Bobò sulla
scena durante
uno degli
spettacoli
teatrali*

BOBÒ: LA VOCE DEL SILENZIO di Pippo Delbono. Con Pippo Delbono e Bobò (Vincenzo Cannavacciuolo). Documentario. Italia, 2025. Durata 81' ●●●●●●●●

QUESTO è un film da vedere. Bobò, nome d'arte di Vincenzo Cannavacciuolo (1936-2019), non è il Bruno S. dello Stroszek della *Ballata* o il Kaspar Hauser della *Leggenda* creati da Werner Herzog. Ma è semplicemente, appunto, Bobò. Un meraviglioso distillato di umanità all'interno di un film "santo" come solo Allen Ginsberg lo avrebbe potuto definire nella sua filosofica lirica beat. Qua il lirismo e gli affetti più commossi sono di Pippo Delbono che sul suo cantore di scena, trovato nel manicomio di Aversa dove soggiornava da 46 anni e a quel destino strappato, esordisce con queste parole: *"Sordomuto, analfabeta, microcefalo, così diceva la sua cartella clinica. Io però avevo capito che era una grande artista"*. E così fu. Per tutto il tempo durante il quale lavorarono insieme negli spettacoli teatrali e, forse, anche adesso che Bobò se n'è andato 83enne e non c'è più da parecchio. Perché Delbono lo ricorda con commozione e rimpianto palesi, costruendogli attorno un documentario semplice e sincero fatto d'immagini di repertorio - non melanconicamente evocative - e belle parole espresse in prima persona con voce narrante. Sicché il film si espande in varie direzioni, non esclusa una riflessione sull'alterità e sulla dignità della persona qualsiasi possa essere la sua condizione di partenza. Al centro vi resta in ogni caso quel Bobò diventato a suo modo "mitico": per meriti propri, capacità (innata?) d'impregnarsi di capacità espressive, protagonista di un sodalizio con tratti di unicità. Bene aderiscono, nella audacia e nella serena densità dell'intrapresa cinematografica, le musiche firmate da Renzo Avitabile.

[Claudio Trionfera]

La recensione



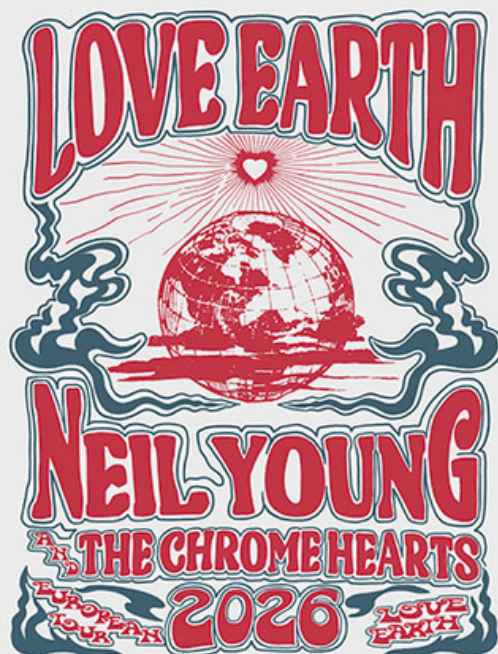
C'È UN POSTO NEL MONDO di Francesco Falaschi. Con Cristiana Dell'Anna, Paolo Sassanelli, Fabrizia Sacchi, Jacopo Olmo Antinori, Cecilia Dazzi, Alessia Barela, Valentina Martone, Massimo Salvianti, Angela Pepi, Beatrice Bertani, Gaja Masciale, Luigi Fedele, Daniele Parisi, Alessandra Arcangeli. Drammatico. Italia, 2024. Durata 106'. ●●●●●

PER IL SUO quinto film **Francesco Falaschi** sceglie la via degli episodi, muovendosi su un piano di ricerca tematica non lontanissimo dalle sue opere precedenti (*Emma sono io*, 2001; *Last minute Marocco*, 2007; *Questo mondo è per te*, 2011; *Quanto basta*, 2018) e con personaggi di generazioni diverse coinvolti in difficili scelte di vita e di lavoro: partendo, tutti, da una ambiente della provincia toscana forse un po' limitativo ma croccante e umanissimo. Un classico quello del giovane ricercatore legato al proprio habitat ma chiamato a fare una bella esperienza all'estero. Un dilemma quello d'un professore stra-legato ai suoi studenti ma stimolato da una cattedra più "metropolitana". Il percorso, per così dire inverso rispetto ai precedenti, della psicoterapeuta che torna nel luogo d'origine per vendere la casa di famiglia ma è tentata di ripensarci. La cornice di Santa Fiora nel grossetano, dunque di un borgo magnifico, è attrattiva e centrale nel film almeno quanto i suoi personaggi, ciascuno alla ricerca di una prospettiva concreta al di là dell'apparenza di scelte privilegiate. Giusta la soluzione di separare i contesti individuali in tre segmenti di racconto ben distinti, proprio nell'ottica di sottolineare con giusti equilibri le dissomiglianze pure convergenti dei casi personali, nonché la profondità a volte dolorosa (non vorrei dirlo: pre-nostalgica) dei loro tormenti. La recitazione collettiva è ben diretta e armonizzata, felice il sostegno narrativo del montaggio firmato da **Claudio Di Mauro**.

[C. TR.]

Neil Young, due date per il suo tour italiano

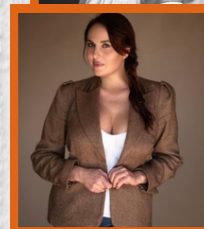
NEIL YOUNG and The Chrome Hearts annunciano le due imperdibili tappe italiane del *Love Earth Tour 2026*. Dopo un fitto calendario attraverso Regno Unito ed Europa, la leggendaria band approderà in Italia per due soli appuntamenti: **il 14 luglio a Lucca Summer Festival** (Area Mura Storiche) e **il 16 luglio a Villa Manin a Codroipo** (UD). Queste due date italiane chiuderanno il segmento europeo del tour, che vede **Neil Young** nuovamente accompagnato dai **Chrome Hearts: Spooner Oldham** (tastiere), **Micah Nelson** (chitarra, cori), **Corey McCormick** (basso, cori), **Anthony LoGerfo** (batteria). Gli organizzatori sono D'Alessandro e Galli. Esauriti i tempi delle due *pre sale* i biglietti sono disponibili sul sito di Ticketone.



E il Trailers FilmFest diventa "laboratorio" permanente

SI È CONCLUSA nei giorni scorsi a Roma la XXIII edizione del **Trailers FilmFest**, l'unico evento in tutta Europa dedicato alla promozione cinematografica. La manifestazione vuole riconoscere e celebrare tutti i mestieri del cinema che contribuiscono al successo di un film. "La nostra prima edizione da direttori artistici, la ventitreesima per il festival, è stata ricca di novità", dichiarano Francesca Sofia Allegra e Alessandro De Simone, a conclusione della kermesse. "Abbiamo avuto un'affluenza inaspettata grazie a un programma molto ricco che ha interessato gli addetti ai lavori molto più rispetto agli ultimi anni, un aspetto a cui tenevamo tantissimo. Ma la cosa più importante per noi era dare volto e voce a chi i trailer, i poster, le campagne di lancio, le fa: ai trailer maker, poster maker e i professionisti della distribuzione". *We Make It Big* è il *claim* che ha accompagnato l'edizione numero ventitré, puntando soprattutto a radicarsi come un laboratorio permanente, un osservatorio su un settore dell'industria audiovisiva ancora troppo poco analizzato e studiato. Ed è stata proprio questa la grande novità: la trasformazione del festival in un osservatorio sul settore e un laboratorio permanente: non solo la tre-giorni intensiva che celebra queste specifiche professioni, ma uno spazio di confronto e di scambio costante, oltre che di formazione,

Isabelle Adriani: cinema contro il bullismo



Isabelle Adriani - Foto ©Federico D'Onofrio

PER ISABELLE Adriani recitare è solo una delle forme del raccontare. La sua vocazione profonda è sempre stata la stessa: narrare storie, raccontate attraverso un approccio storico, antropologico, archeologico e letterario nei film che scrive e dirige. È con questo spirito che oggi diventa la protagonista femminile di *Io sono Stelle*, il nuovo film della **Dreams Production**, ideato dal produttore **Gigi Liviero**, dedicato al tema del bullismo. Un argomento che per Isabelle non è una semplice trama, ma una pagina della propria vita. *"Ho trasformato la ferita del bullismo nella mia missione - racconta - perché tutto ciò che ho sofferto è diventato la spinta per raccontare storie che aiutino, proteggano e portino pace"*.

Le fiabe, che lei studia da anni in chiave storica e antropologica, sono diventate per la Adriani un vero strumento educativo. Questo percorso di ricerca culmina ora nella pubblicazione di *Il DNA della Fiaba - La vera storia di Cenerentola*, primo volume di una collana in dodici parti dedicata alle origini storiche delle fiabe più celebri. Il libro è impreziosito dalla prefazione del prof. **James Clackson**, direttore del Dipartimento di Lettere Classiche dell'Università di Cambridge, che ha personalmente invitato Isabelle a Cambridge entro la fine dell'anno.

Dal cinema ai libri, dalla divulgazione alla formazione, Isabelle Adriani continua a muoversi con naturalezza tra mondi diversi, guidata da un'unica radice: la convinzione che le storie non siano solo intrattenimento, ma ponti di pace, conoscenza e guarigione. La Adriani ha anche firmato uno *shopping agreement* con **Lawrence Bender** (produttore di *Pulp Fiction* etc) per la realizzazione di live action e docufilm sulla sua serie *The Dna of Fairy Tales*.

Figlia di due neuropsichiatri, suo padre fu allievo di **Carl Gustav Jung**, Isabelle è cresciuta in 5 paesi diversi vivendo in un ambiente ricco di cultura e sensibilità, diventando una delle figure più poliedriche della scena artistica italiana e internazionale, Laureata in Storia, giornalista professionista, poliglotta (parla cinque lingue), possiede la *Green Card* americana.



A destra Lars von Trier (foto ©Casper Sejersen). Qui accanto scene dai film "Melancholia" (2011) e "Europa" (1991)



Lars von Trier fa 100

Annunciato il suo nuovo progetto: monumentale

"COME TUTTI sapete, a **Lars von Trier** è stato diagnosticato il morbo di Parkinson. Ho avuto modo di incontrarlo la scorsa settimana e, nonostante le circostanze, devo dire che era di ottimo umore". Con queste parole **Louise Vesth**, produttrice di **Zentropa**, è intervenuta al **Festival del Cinema Europeo di Lecce** appena concluso in occasione dell'omaggio dedicato al regista danese e del premio che gli è stato riservato. "Lars - ha detto **Vesth** - sta lavorando al suo ultimo progetto, **After**. Non è più impegnato per l'intera giornata come accadeva in passato, ma posso dire con certezza che si tratta di un lavoro in continua evoluzione - prosegue **Vesth** - Stiamo inoltre pensando a un progetto monumentale, perché **Lars** desidera mettere a disposizione del pubblico tutto il bagaglio di conoscenze e prospettive che ha accumulato in anni di lavoro. Si tratta di un'impresa imponente, una sorta di enciclopedia del cinema e dell'arte composta da 100 episodi, nella quale **Lars von Trier** riverserà tutto il suo sapere, includendo materiali d'archivio e molto altro, per offrire una comprensione profonda del suo universo creativo".

In un messaggio lo stesso regista ha voluto affermare un'ispirazione creativa tutta personale: "Da giovane ho frequentato l'università e le scuole di cinema, ho visto moltissimi film, ma a un certo punto ho deciso che dovevo smettere di guardare opere recenti. I film del passato andavano bene, ma da una certa data in poi - difficile da definire con precisione - ho scelto di non vedere più le produzioni nuove (...) Il motivo per cui evito di farlo è il timore di essere troppo stimolato da idee che non appartengono al mio percorso. Ho mantenuto comunque una certa disciplina. Ricevere questo premio mi rende felice, perché mi dà la speranza di non aver completamente fallito nel mio lungo viaggio".

L'omaggio a **Lars von Trier** del Festival comprendeva una retrospettiva dei suoi film più rappresentativi: *L'elemento del crimine* (1984), *Epidemic* (1987), *Europa* (1991), *Le onde del destino* (1996), *Dancer in the Dark* (2000), *Dogville* (2003), *Melancholia* (2011), *Nymphomaniac: Vol. I e II* (2013) e *La casa di Jack* (2018).